

*«Ora che mi illude la certezza,
che lo stampo del mio volto ci divide,
tu non m'ascolti, forse nemmeno
ti confonde lo sguardo abbrividito
il segno di me stessa in fuga».*
*Così t'intendi e il giorno
è questo che si perde
nel rimbombo dei temporali.
Ma ciò che vuoi tu sola
puoi comporre, dopo
è l'indicibile tortura (mi flagella
e vince
di sull'altra la forma che si stacca).*

Gli umori, le perdite
la ruspa tra sterpi e rovine di cemento
in polluzione flagrante di precarietà.
Come un'angoscia il disuso
fallisce la rimozione:
ma se non è possibile
che più ti sporga
almeno fingi le castissime parvenze
dei giorni che spiovono le goccioline
sul fiume e al passaggio
è algida clemenza
il fumido corrompersi del manto.

Non è tutto mai indovinare le postille
e diverge la sottile prospettiva.

Senti che rimbecca e qua e là
discrepa sì che non puoi
opportuni allo sfrido o solamente
per i campi racconciare la misura.

